

Gli azionisti minori adesso sono contro Sindona

MILANO — Una lunga camera di consiglio, poi il dottor Chiarola, presidente della 8ª sezione del Tribunale penale, ha dichiarato la legittimità della costituzione di parte civile dei piccoli azionisti contro il crack delle banche sindoniane. Il loro diritto era stato contestato dall'avv. De Luca, difensore di Piersandro Magnoni, uno dei principali imputati, il quale aveva affermato in sostanza che gli amministratori di una società sono responsabili nei confronti di essa e non dei singoli detentori di quote azionarie, e che d'altra parte la loro costituzione può considerarsi assorbita da quella dei commissari liquidatori. Accogliendo, invece, le tesi dei patroni di parte civile e del pm Viola, il tribunale ha sentenziato che la loro costituzione in giudizio è perfettamente legittima. Gli azionisti infatti non figurano fra i creditori di una banca fallita, inoltre essi hanno subito un danno non riducibile alla perdita patrimoniale provocata dalla cattiva amministrazione, ma derivante anche dal fatto che i bilanci falsificati fornivano loro un quadro non rispondente al vero, e non li mettevano nelle condizioni di valutare giustamente l'opportunità o meno di vendere le loro quote azionarie. Senza contare il danno morale, che non può essere risentito da un ente puramente giuridico come una banca, ma soltanto da singoli individui. Per questa ragione, tutti i titolari di azioni sono stati ammessi come parti civili, con l'esclusione di uno solo di essi, che figura aver acquistato il suo pacchetto soltanto sei mesi dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza. Con questa importante affermazione di principio il processo «ex-Sindona» ha superato l'ultimo scoglio preliminare. Lunedì cominceranno gli interrogatori degli imputati del crack.



MILANO — Piersandro Magnoni, genero di Sindona

Processo a Prima Linea, in aula il commerciante che doveva essere ucciso al posto di Civitate

Dalla nostra redazione
TORINO — Colpo di scena ieri al processo contro Prima Linea. In aula s'è presentato a deporre l'uomo che con una telefonata chiamò la polizia nel bar dell'Angelo, dove in uno scontro a fuoco furono uccisi i «pellini» Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi. Dopo quell'episodio, Prima Linea si «vendicò» ammazzando il titolare del locale, Carmine Civitate. Credevano fosse lui ad avere telefonato. Invece nel corso dell'inchiesta si appurò che si trattava di un'altra persona. Ufficialmente però quest'ultimo non compariva agli atti. Ieri d'improvviso è venuto in aula a testimoniare. Il suo nome non viene riferito per ovvi motivi di prudenza. Si tratta di un esercente che ha un negozio nel paraggio Anziano, stempiato, capelli grigi, vestito di un abito beige, il teste si è seduto di fronte al presidente Bonu, con atteggiamento titubante. Invitato a dire quello che sapeva, si è sciolto, e ha detto tutto, in un'aula gelata dal silenzio. Gli imputati erano tutti affacciati alle sbarre delle loro gabbie, attentissimi. Non hanno fatto commenti, ma era chiaro il loro imbarazzo. Non solo assassini, ma anche stupidi, al punto di «giustificare» la persona sbagliata. Ecco in breve il racconto del teste: «Il 27-2-79 (il giorno prima della morte di Caggegi e Azzaroni - n.d.r.) notai

alcuni giovani aggirarsi nella zona con fare sospetto. Vidi un mettersi e fuggirsi in un'auto una maschera di carnevale. Temevo preparassero una rapina e chiamai il commissariato Madonna di Campagna. Arrivarono due pattuglie, perquisirono i bar della zona. Appena entrati in quello dell'Angelo sentii i colpi di pistola. Poi vidi un terzo individuo affacciarsi nel bar e uscire subito». Questi era Fabrizio Cial che con una sua maestra «inchiesta» persona- lmente in Civitate «obiettivo», da colpire. Il delitto fu eseguito da Maurizio Bignami e Marco Donat-Cattin. In precedenza aveva deposto Francesca Federici, la vedova di Civitate. A proposito dell'assassinio, per «vendetta», del marito, la donna ha detto: «Il mattino del 18 luglio '79 mio marito era uscito un momento quando entrarono due giovani (Bignami e Donat-Cattin - n.d.r.). Mi chiedono un amaro. Tor- na mio marito e vedo uno puntargli la pistola contro. Corro nel retro per proteggere i nostri bambini, e intanto sento gli spari. Quando tutto è finito mio marito è a terra senza vita». I bambini avevano allora 3 e 5 anni. Nessuno dei due andava a scuola. Gial nella sua inchiesta racconta la voce che uno dei bambini si era avvantato che suo padre aveva fatto venire la polizia. Una voce falsa evidentemente.

Gabriel Bertinetto

Per frode al fisco arrestati tre dirigenti delle imposte a Torino

Dalla nostra redazione
TORINO — Tre funzionari delle imposte arrestati e rilasciati nel giro di ventiquattro ore. La notizia ha messo in subbuglio gli uffici finanziari torinesi dove il provvedimento è giunto come un fulmine a ciel sereno. La posizione dei tre rimane delicatissima. Tra i reati loro contestati vi sono quelli di falso e omissione di atti d'ufficio. Avrebbero infatti modificato la dichiarazione dei redditi di un loro conoscente (e complice), si presume per spartire con lui la somma risparmiata sul pagamento dell'IRPEF. Anche l'aspirante evasore fiscale ha subito la sorte dei funzionari. Cultura prima, libertà provvisoria il giorno dopo, cioè mercoledì notte. I nomi: Silvio Miele, titolare di un'impresa di legatoria, Giuseppe Tacca, Enrico Liccardello e Antonio Di Lernia i pubblici ufficiali. Circolano voci allarmanti. L'arresto dei quattro non sarebbe che la punta di un iceberg, la cui parte sommersa nasconderebbe prossime clamorose sorprese. L'inchiesta potrebbe estendersi a macchia d'olio coinvolgendo altri funzionari, ma i contenuti (tanarosi, persino altre città). L'improvvisa partenza, sembra alla volta di Roma, ieri pomeriggio, del magistrato che coordina le indagini, il dottor Bruno Tinti, parrebbe avvalorare questa ipotesi. Va detto però che si tratta solo di voci. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza e precisamente dal nucleo di polizia tributaria di Torino comandato dal capitano Giuseppe La. La stessa notizia di presunte frode non sarebbe di proporzioni enormi. Una dichiarazione dei redditi pari a 43 milioni di lire divisa in 4 milioni e 300 mila lire. Fu sufficiente togliere uno zero.

ga.b.



Tortora: non voglio difese da Cutolo

«I giudici senza prove» Spavaldi i difensori del presentatore televisivo

Nessuna novità dall'interrogatorio di Bergamo - Forse contestati nuovi reati - Gli avvocati evitano di chiedere la libertà provvisoria

Dal nostro inviato
BERGAMO — Enzo Tortora rimane in carcere. Ma vuole che si sappia: lui continua a considerarla una grave ingiustizia. Uno dei suoi avvocati, Alberto Dall'Or, legge come un proclama le frasi che il presentatore ha fatto mettere a verbale dopo un interrogatorio durato più di tre ore: «Ritengo la mia prigionia e tutti i fatti di questa inchiesta assolutamente calunniosi». Anche in relazione agli impegni del mio lavoro professionale, che deve continuare, chiedo di essere scarcerato al più presto possibile, non appena la giustizia avrà verificato, come domando da tre mesi e mezzo, la mia totale estraneità a tutti i fatti addebitatimi, nessuno escluso. Sto patendo danni materiali e morali enormi e irrisarcibili — conclude lo showman recluso nel carcere di Bergamo — in conseguenza di questa ingiusta persecuzione giudiziaria nata da fonti assolutamente calunniose.

«Non è vero — aggiungono — che il Margutti è stato condannato per calunnia aggravata dalla recidiva? Inconsistente anche il particolare che i numeri di Tortora siano stati trovati nell'agenda del camorrista Puca, detto «Giapponese», un braccio destro di Cutolo. Morale: gli avvocati si dichiarano per certi versi «un po' delusi perché non è venuto alcun elemento nuovo» che forse avrebbe permesso di smontare il sospetto che ci si trovi di fronte ad un polverone accusatorio basato su fatti precisi contro il quale scendere in campo bene armati. Invece, dice l'avvocato Dall'Or riferendosi alle rivelazioni dei pentiti sul ruolo di Tortora, «ci troviamo di fronte ad un caso di cannibalismo giudiziario». E rincara la dose: «Tortora, saputo che Cutolo aveva detto di difenderlo perché innocente, ha reagito malissimo. «Voglio essere scagionato dai magistrati, non difeso da Cutolo» ci ha detto. Insomma, a basarsi sulle dichiarazioni dei legali, il caso rimane insoluto, con un altro rinvio: il magistrato ha assicurato che fin da oggi farà tutte le verifiche necessarie. Il che però vuol dire che non passeranno meno di venti giorni. E per tutto questo tempo, con Tortora rinchiuso nella sua cella con bagno e televisore inteso a scrivere lettere e memorie, la storia rimarrà ancora monca di un qualsiasi epilogo.

Fabio Zanchi



E il boss vuole una gabbia per tutti i suoi

«Don Rafele» difeso da Guiso - Al megaprocesso di scena la sistemazione degli imputati

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Tutto è andato secondo copione. Dopo cinque ore di discussione, la seconda udienza del processo alla politica è stata rinviata concedendo (come era stato ampiamente previsto) i termini a difesa al legale di Pasquale Barra, avvocato Luigi Garofalo, delegato dal presidente dell'ordine a difendere d'ufficio il «superpentito».

Una decisione scontata, ma che non per questo ha reso meno interessante la giornata nell'aula bunker di piazza Neghelli, circondata da polizia a carabini. Ieri, dentro e fuori l'aula, si notava — infatti — un clima di tensione eccezionale: sul cavalcavia della metropolitana, a 100 metri dall'aula da entrambi i lati, erano appostati dieci carabinieri; sui palazzi circostanti i tira-

tori scelti della polizia tenevano d'occhio tutte le altre strade. Era evidente che non accadeva qualcosa. Ma cosa? Due imputati erano stati trovati in possesso, martedì alla prima udienza, di coltelli di tre centimetri (coltelli affilati) e di una capsula di esplosivo. E' evidente che i due, Marco Medda e Salvatore Imperatrice, non portavano quegli oggetti per puro divertimento, ma per uno scopo preciso: un'evanescenza? Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche azione sotto il tiro di flash e telecamere? Gli inquirenti non avevano nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato delle contromisure. In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei «illustri sconosciuti»: Medda e Raffaele si battono sono stati isolati nella gabbia numero otto, Salvatore Imperatrice e Pasquale D'Amico non si sono presentati.

E' stata proprio la divisione nelle gabbie a gettare il «panico» fra gli imputati: dopo un'ora di attesa un detenuto ha gridato non tanto forte: «Questo è il momento» e la Corte si è trovata subito satura dalle richieste di «autodeterminazione» delle composizioni delle singole gabbie (gergo chiaramente mutuato dai terroristi). La richiesta, iniziata sulla gabbia di Cutolo, potesse riabbracciare il figlio Roberto, ma quando il presidente Casotti ha accennato a che Roberto, dalla «gabbia 10» si trasferisse alla «gabbia 8» questo trasferimento è stato rifiutato.

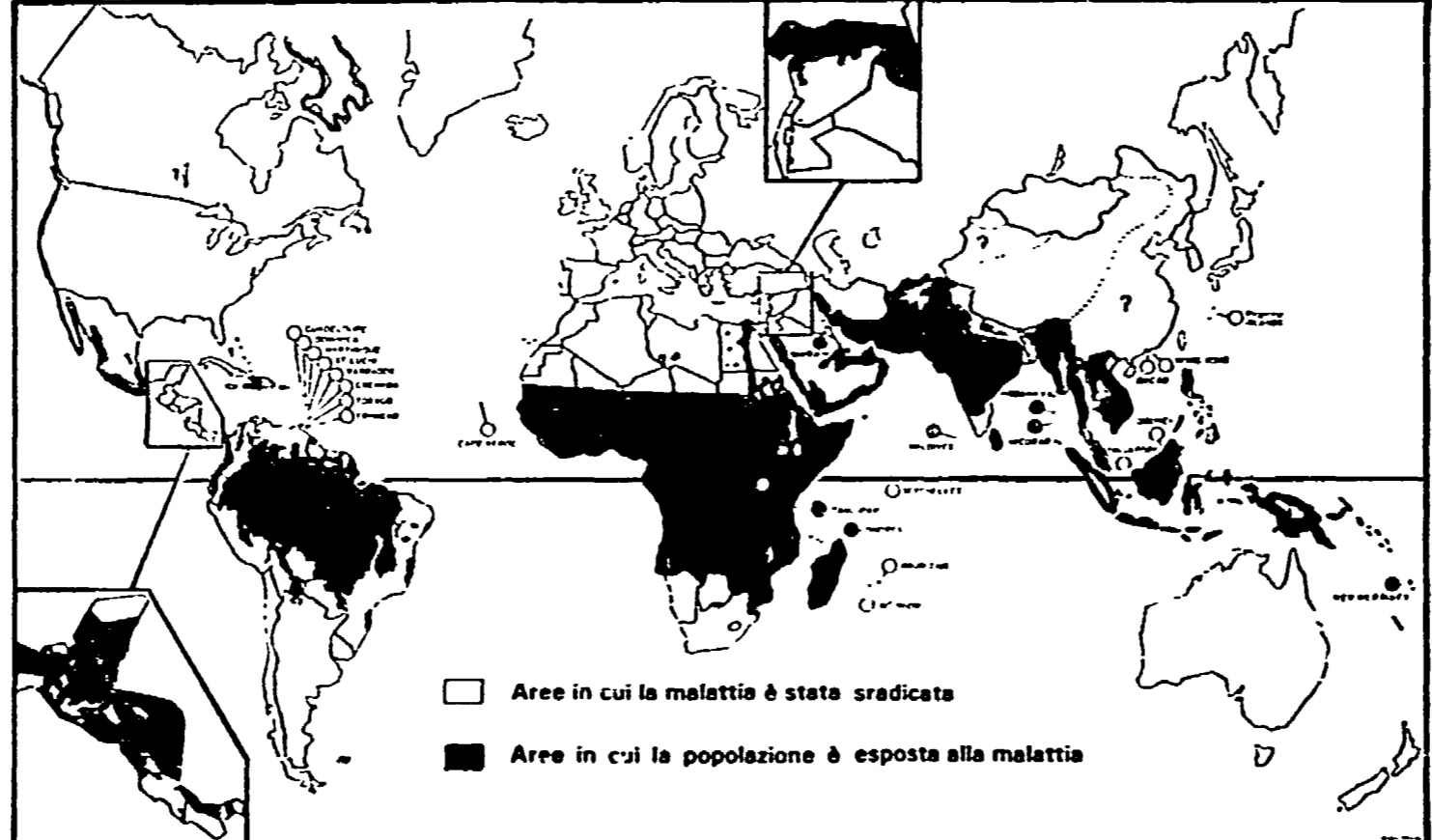
«autonomi» alla rivista delle Br continua a fare. «Non so perché abbia detto queste cose», ha replicato l'imputato. Stessa risposta è stata data da Tommel quando gli sono state contestate analoghe dichiarazioni rese da altri imputati e da un testimone. E' stato poi chiesto a Tommel se la sigla «C.N.» trovata su un suo manoscritto sta a significare «Centro Nord» (secondo la ricostruzione dell'accusa si tratta di una delle organizzazioni clandestine e armate di Automonia) e l'imputato ha risposto negativamente. Infine è stato contestato il racconto di un testimone, il quale aveva dichiarato che Tommel conosceva Bruno Valli (che uccise il brigadiere Lombardini nella rapina di Argelato, poi si impiccò in carcere) e che nell'ottobre del '74 si incontrò con lui per dargli alcuni consigli su come avrebbe potuto passare alla clandestinità. Secondo questa testimonianza, Valli aveva bisogno di spiarre dalla circolazione perché era ricercato dalla polizia e Tommel gli avrebbe detto che doveva scegliere fra tre soluzioni: andare in Germania, recarsi in un campo palestinese oppure organizzarsi nella clandestinità in Italia. Valli avrebbe scelto la terza ipotesi e in un successivo incontro con Tommel avrebbe ricevuto alcune informazioni operative. Tommel ha detto ai giudici che il racconto è falso. Il processo riprenderà lunedì prossimo. Secondo le previsioni, dovrebbe essere discussa la richiesta avanzata dagli imputati di avere la carcerazione preventiva convertita negli arresti domiciliari.

Più di quattrocento milioni di persone ne sono ammalate

La malaria, spettro che ancora s'aggira per il mondo

La lotta a questa terribile malattia si trova ad un punto di stallo

Scarsità di risorse - In Italia il morbo è assente, ma può essere «importato» - 800 casi in 4 anni



ROMA — La malaria è ancora una delle malattie che più preoccupano a livello mondiale: infatti, oltre un miliardo di persone è esposto alla infezione, e 400 milioni di persone sono ammalate. Negli ultimi anni si è verificato un aumento dell'estensione delle zone colpite e del numero di persone malate, a causa delle crisi politiche ed economiche, e della formazione di ceppi di zanzare resistenti ai farmaci e di ceppi di parassiti resistenti ai medicinali. La malaria costituisce un problema anche per le zone indenni (come l'Europa) a causa dello spostamento di popolazioni per lavoro e turismo, nonché di profughi. Di tutto questo si è parlato nei giorni scorsi presso l'Istituto Superiore di Sanità con la partecipazione di specialisti italiani e stranieri. Per quanto riguarda l'Italia, malgrado alcune affermazioni errate, non documentate e forse interessate che sono comparse ultimamente, la malaria è as-

sente, e si presenta solamente come malattia di importazione. Sono passati i tempi in cui l'economia di vaste zone del Lazio, della Toscana, dell'Italia meridionale e della Sardegna era fortemente influenzata da tale malattia. E' stato ricordato come solo un cinquantennio fa i funzionari ministeriali che dovevano recarsi per ragioni di servizio alla Magliana, e nei quartieri romani dove ora si trova l'Eur, ricevevano l'indennità di malaria. Dal 1976 al 1980 in Italia sono stati diagnosticati 835 casi di malaria: 678 provenienti dall'Africa, 137 dall'Asia e 20 dall'America latina. Di questi 147 casi si sono verificati in cittadini stranieri (tra i quali alcuni profughi) e 688 in cittadini italiani. Otto sono deceduti per la malattia. Inoltre, 15 si sono infettati in Italia in seguito a inoculazione di sangue infetto: si tratta di tossicodipendenti che hanno usato, per inocularsi la droga, una siringa prima usata da una persona infetta. Di conseguen-

za, nessuna persona è stata infettata in Italia da punture di zanzare, che sono le responsabili della trasmissione della malaria in natura. Abbiamo chiesto alla dottoressa Bucci Orfei, che dirige il reparto di malarologia presso l'Istituto Superiore di Sanità se è possibile che in Italia ritorni la malaria. Ci ha risposto che non ritiene che esistano le condizioni per la ricostituzione di una situazione di endemia, cioè di infezione permanente. Potrebbero invece esistere le condizioni, che però sino ad ora non si sono verificate, per infezioni occasionali conseguenti alla puntura di persone infette provenienti dall'estero di parte di anofeli (cioè di quelle specie di zanzare capaci di trasmettere la malaria), e susseguente puntura di persone recettive. Condizioni adatte all'insediamento della malaria in forma endemica, potrebbero però crearsi in seguito ad un forte deterioramento dell'ambiente (soprattutto a causa di guerre)

viene complicata dal fatto che i trattamenti antiparassitari che vengono effettuati in modo irrazionale ed indiscriminato in agricoltura (per proteggere le piante dagli attacchi di numerosi insetti, capaci di sterminare i raccolti) e nelle zone residenziali e turistiche, oltre ad essere distruttivi nei confronti dell'ambiente, favoriscono la costituzione di popolazioni di anofele resistenti a tutti i quasi i prodotti antiparassitari conosciuti. Per concludere, la lotta antimalarica si trova, nel mondo, ad un punto di stallo e spesso di regresso, dovuto in certi casi alla scarsità di risorse disponibili, ma anche al fatto che i mezzi oggi applicabili non sono in grado di assicurare il successo della lotta. Sono però in corso ricerche che potrebbero fornire nuovi mezzi di lotta, non distruttivi nei confronti dell'ambiente. Ed al convegno sono state espresse le più moderne ricerche, alcune delle quali, effettuate in Italia, ricevono da anni vasta risonanza mondiale. Tali ricerche co-

Adriano Mantovani

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 23
Verona	12 23
Trieste	15 22
Venezia	10 23
Milano	12 22
Torino	12 19
Cuneo	13 18
Genova	17 21
Bologna	13 24
Firenze	14 20
Fisa	16 23
Ancona	12 21
Parigi	16 19
Pescara	13 24
L'Aquila	12 22
Roma U.	16 21
Roma F.	17 22
Campob.	13 21
Bari	15 23
Napoli	16 20
Potenza	12 22
S.M. Leuca	18 25
Reggio C.	15 27
Messina	19 25
Palermo	18 25
Catania	16 21
Alghero	18 24
Cagliari	19 23

SITUAZIONE: Ai bordi meridionali dell'area di alta pressione che è estesa dall'Europa centro-orientale alla penisola balcanica si sviluppano perturbazioni che dal Mediterraneo occidentale tendono a portarsi verso la nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con alternanze di ammovellimenti e schiarite. Sull'Italia centrale tempo pure variabile, ma con maggiore stabilità neviana e minore persistenza di schiarite e con possibilità di precipitazioni a carattere intermentale. Sull'Italia meridionale nuvolosità irregolare e tratti accennati a tratti alluvionali e di sereno. Temperatura generalmente in diminuzione. SERO